

IL PERCORSO ECUMENICO DI IGINO GIORDANI

TOMMASO SORGI

PREMESSA

Nella vita di Giordani troviamo un avvenimento che ci stimola ad una particolare riflessione: il primo a scrivere la sua biografia nel 1985 non è stato un cattolico, ma un pastore battista, lo scozzese Edwin Robertson¹.

Non possiamo limitarci a dire che è “ironia della storia”; pensando che è il Signore Dio che conduce la storia, dovremmo dare un senso a tale avvenimento, e potrebbe essere questo: che il nostro Giordani tale atto di amicizia se lo è meritato, davanti al Cielo e davanti alla storia umana.

Devo fare un'altra premessa, meno elevata, ma pur essa necessaria. Bisogna storicizzare il linguaggio che userò, specialmente in riferimento al termine “protestante” e all'altro “fratelli separati”. Questa seconda espressione negli anni '30 costituiva un grande progresso. Rispetto agli appellativi sprezzanti che tra loro si scambiavano i cattolici e gli altri cristiani, essa era un forte riconoscimento di fraternità, che anticipava quanto – con scandalo di qualcuno – avrebbe detto ufficialmente Giovanni XXIII sul finire degli anni '50². Il termine “protestante” serviva fino a non molti

¹E. Robertson, *Igino Giordani*, Città Nuova, Roma 1986, 240 pp.; ed. inglese col titolo *The Fire of love A Life of Igino Giordani "Foco"*, New City, Londra-Dublinko 1989, 286 pp.

²Alle celebrazioni tenute a Perugia per il centenario della morte di Leone XIII (1903), il card. Walter Kasper ha ricordato che papa Pecci dimostrava il

anni fa ad indicare in modo non offensivo, ma un po' superficiale i cristiani né cattolici, né ortodossi; e di esso sono pieni i titoli e le pagine degli articoli e libri di Giordani a cominciare dal libro del 1930, *Crisi protestante e unità della Chiesa*. Spero che la parola non turbi la serenità del lettore; e la metterò tra virgolette ogni volta che non riuscirò a specificare in modo più attuale la denominazione particolare dei cristiani di altre Chiese e comunità ecclesiali coi quali Giordani polemizza o dialoga, come insieme vedremo.

PRELUDIO: "PARTE GUELFA"

Fu un mensile audace, che – per la censura fascista e per l'incomprensione di qualche ambiente cattolico – durò solo quattro numeri, dal giugno al settembre del 1925.

Dalle sue pagine Giordani lanciava l'idea degli "Stati Uniti d'Europa". Nel proporla egli pensava che tale idea si potesse realizzare soltanto con il sostegno spirituale – e non politico – del Papa in funzione di "moderatore"³. Giordani aveva ben chiari gli elementi di carattere economico, sociale e politico, intuiti con lucida anticipazione di fenomeni che poi si metteranno in movimento dopo la seconda guerra mondiale; ma puntava attenzione preminente sull'unità culturale, morale, spirituale, quale dimensione indispensabile dell'unità europea.

suo ecumenismo *ante litteram* anche nell'usare l'espressione "fratelli separati": cf. M.C. Biagioni, *Un pioniere dell'ecumenismo*, «Città Nuova», 2003, 4, p. 39. Di Leone XIII sono citati due documenti del 1894 e 1896 in *Lumen gentium*, par. 15. *La Chiesa e i cristiani non cattolici*, note 14 e 15.

³ Egli esprimeva questi concetti in *Preambolo*, «Parte Guelfa», 1 (giugno), pp. 1-2 e lo ribadiva in tutti e tre i numeri successivi: cf. *Gli Stati Uniti d'Europa e il Papato*, *ibid.*, 2, pp. 1-2; cf. di nuovo: *Il Papato romano e gli Stati Uniti d'Europa*, *ibid.*, 4, pp. 2-3; cf. anche l'intervista rilasciata a «Il Giornale d'Italia» e pubblicata anche in «Parte Guelfa», 3, 1925, pp. 1-2, con il titolo *Parlano gli alfiere della Rivolta cattolica*.

Egli aveva ben chiaro il convincimento che il Papa non dovesse svolgere un ruolo politico⁴; ed era alla ricerca di una “forza spirituale” che potesse fungere da “elemento di unificazione” per toccare un traguardo che le «diplomazie non sanno» ottenere. E indicava nei «valori del cattolicesimo che si concentrano nella paternità» del papato, l’unico “elemento supranazionale” atto ad animare l’opera di ricostruzione europea⁵.

Dal suo esilio londinese Luigi Sturzo (sacerdote che aveva fondato il Partito Popolare Italiano), faceva un’obiezione: l’Europa è religiosamente divisa⁶. Giordani replicava ricordando che il protestante Bismarck, primo ministro del Reich germanico, nel 1885 aveva fatto ricorso all’arbitrato del papa Leone XIII per la vertenza sulle isole Caroline tra Spagna e Germania.

E non si limitava a supportare la sua tesi con un concreto fatto storico-politico, ma entrava in un discorso di specifico interesse ecumenico, mostrando in quegli anni lontani una intuizione di notevole ottimismo:

ci saranno protestanti, ortodossi, ecc. per un pezzo; ma guardiamo alle promesse di Malines, al movimento delle chiese scismatiche ed a tutti i sintomi della nuova coscienza⁷.

⁴In un articolo di pochi mesi prima – *Giulioti imperialista cattolico*, «Il Popolo» 15.3.1925 – Giordani aveva rifiutato la posizione teocratica di questo scrittore. Così pure rifiutava il neoguelfismo di Vincenzo Gioberti perché vi scorgeva il rischio di «ridurre la religione a politica, o di confonderle»; lo scriveva nel libro *Pionieri della democrazia cristiana* (pp. 36-37), che stava componendo negli anni 1924-26, ma che poté pubblicare solo nel 1945, dopo la caduta del fascismo. Del libro s’è fatta una 3ª edizione a cura di A. Lo Presti, col titolo *I pionieri cristiani della democrazia*, Città Nuova, Roma 2008; qui il passo citato è a pp. 73-74.

⁵Preambolo «Parte Guelfa», 1, cit.

⁶Lettera di L. Sturzo a Giordani, 28.6.1925, in P. Piccoli, *Un ponte fra due generazioni. Carteggio Giordani-Sturzo*, Cariplo-Laterza, Bari 1987, pp. 45-46.

⁷*Gli Stati Uniti d’Europa e il Papato*, «Parte Guelfa», 2, p. 2; a Malines, Belgio, a partire dal 1921 si erano svolte quattro “conversazioni” tra anglicani e cattolici per iniziativa di Lord Halifax e del card. Mercier, mentre fra le Chiese non cattoliche erano in atto incontri pan-cristiani, che sarebbero sfociati nel Consiglio ecumenico delle Chiese.

L'UNIONE FRA LE CHIESE

Tre mesi dopo, in quello stesso 1925, da un articolo su «Il Popolo» si proiettava verso tempi nuovi, esaminando le prospettive di unificazione con ortodossi e “protestanti” e indicando i necessari preliminari: conoscersi meglio per spogliarsi dei troppi pregiudizi e superare gli «ostacoli di ordine politico, nazionale, economico», che avevano talora causato e sempre consolidato le fratture.

Valorizzava il fatto che il papa Benedetto XV avesse usato «il termine *dissidenti*, meno grave di scismatici, specificazione che attenua la portata della divisione» con le Chiese orientali⁸. Vedeva «una speranza e promessa consistente» nelle iniziative del card. Mercier in Belgio e dell'anglicano Lord Halifax in Gran Bretagna, operanti per il superamento di pregiudizi, malintesi e altre forme di «ignoranza reciproca consolidatasi attraverso i secoli». Esaltava il “grande desiderio” di riunificazione vivente in molti «uomini degnissimi di ogni confessione», con questa certezza: il «desiderio è già un gran passo alla realizzazione». Ed ipotizzava un metodo di realistica efficacia: l'unità sarà «forse più opera di reciproca comprensione e di carità tollerante che come azione dottrinale»⁹.

Tale articolo è il primo documento del suo assumere quell'atteggiamento costruttivo che anche tra i cattolici sarà poi chiamato “*ecumenico*”; di questo egli cominciava veramente a dimostrarsi un “*pioniere*”, come, a cammino concluso, lo qualificherà Gabriella Fallacara, sua preziosa collaboratrice in tale campo dal 1969 al 1980, anno della partenza di Giordani per il Cielo¹⁰.

⁸ *L'unione delle chiese*, in «Il Popolo», 5.11.1925 (il giorno dopo il quotidiano del PPI viene soppresso): sono riflessioni a commento di una pastorale del card. Mercier e dello scritto di un vescovo cattolico orientale. Benedetto XV, con particolare sollecitudine per questo problema, aveva costituito una congregazione per le questioni della Chiesa orientale.

⁹ *Ibid.*; il discorso allora si concentrava sul riconoscimento del primato di Pietro.

¹⁰ G. Fallacara, *Pioniere dell'ecumenismo*, «Città Nuova», 1980, 9, pp. 49-50.

L'ESPERIENZA USA

Determinante su tale cammino mi pare possa considerarsi il soggiorno di nove mesi negli USA – da fine agosto 1927 al maggio 1928 – soggiorno che gli permise di fare esperienza diretta di una grande, pluralista, effervescente società, in cui i cattolici costituivano una minoranza.

Lì non agì solo da studioso di biblioteconomia, motivo di quel suo viaggio, ma da “osservatore partecipante”, per dirla con un termine di metodologia sociologica. Era attentissimo a tutti gli aspetti della vita statunitense: sociali, economici, politici e, innanzitutto, religiosi. Leggeva autori delle Chiese “acattoliche” (qualificativo da lui allora usato), frequentava anche le loro pubbliche riunioni.

Da questa esperienza gli venne un personale atteggiamento non solo nella polemica italiana sul protestantesimo, ma anche nei riguardi del più ampio problema ecumenico con sguardo aperto sull'orizzonte mondiale.

Cominciava col mandare dagli USA nel novembre 1927 al quotidiano «L'Avvenire d'Italia» un articolo che fu pubblicato in due puntate: *L'attacco al cristianesimo*. Sotto questo titolo, abbastanza allarmato ed allarmante, esponeva già una conclusione, che chiamerò “bimodale”. Da un lato esprimeva forte rammarico nel constatare come conferenzieri e scrittori statunitensi dichiarassero che fede, morale, Bibbia devono cedere di fronte al progresso e alle scienze, e spogliarsi di ogni aggancio al divino. D'altra parte però si apriva alla speranza, perché in altri di loro, dallo spirito più profondo e nobile, vedeva la sofferenza per un drammatico dilemma, da loro stessi così enunciato: «o le denominazioni cristiane si uniscono, o il cristianesimo è finito»¹¹.

¹¹ *All'attacco del cristianesimo* (G. Massias), «Avvenire d'Italia», 24 e 25.11.1927 (questo pseudonimo è preso da Giovanni Massias, frate laico domenicano spagnolo, emigrato nelle Americhe, oggi canonizzato); più avanti vedremo altri pseudonimi: Cencio Camerario, Anastasio Silenziario, Ezio Fuffezio (tre nomi di fantasia) e Adolfo Tommasi (nome a ricordo di un caro amico morto in guerra, cognome dal suo nome di terziario domenicano: frate Tommaso), usati per differenziare le firme dei numerosi articoli coi quali riempiva ogni numero del mensile «Fides» [qui sarà indicato con la sigla FD].

In un romanzo – *L’America quaternaria* – trovava modo di lanciare un suo personalissimo messaggio.

Per rendere la tipicità del “giovine” cattolicesimo nord-americano inseriva nella finzione letteraria una preghiera tra persone di Chiese e culture diverse: c’era un personaggio che si autodefiniva “mezzo episcopaliano” (“mezzo” perché poco praticante); e c’erano sua figlia, agnostica, e i due emigranti italiani: il geologo, scienziato ateo materialista, e il pittore, cattolico fervente. Ancora più significativo appare il fatto che l’iniziativa di tale preghiera interconfessionale e interculturale l’autore del romanzo l’affida non al cattolico, ma all’episcopaliano¹².

Ma il frutto più sostanzioso dell’esperienza nord-americana è indubbiamente il volume *Crisi protestante e unità della Chiesa*, completato nel marzo 1928 negli USA¹³, ma pubblicato nel dicembre 1930.

Nel libro Giordani cura prima di tutto l’aspetto storico della nascita della Riforma. La parte maggiore la dedica però agli aspetti dottrinali, dai quali l’autore vede emergere l’inarrestabile “sbriciolamento” del protestantesimo¹⁴ e addirittura la “scristianizzazione del cristianesimo”¹⁵.

È un discorso che l’autore conduce tutto documentato con scritti quasi sempre di “acattolici”: di essi rileva l’intelligenza e coraggio nell’autocritica; ne apprezza la sofferenza per la “tragedia delle denominazioni”, l’ansia di rinascita religiosa e i pressanti appelli a cercare forme di unità. Dà rilievo alle voci che tra gli anglicani e in altre confessioni si levano a rivalutare aspetti della Chiesa di Roma perfino con riconoscimenti, anche se parziali, di una funzione del Papa¹⁶. Elogia i loro convegni pan-cristiani, ma

¹² *L’America quaternaria*, Ed. Fiorentina, Firenze 1930, pp. 221 e 231-232; è bene notare che solo col Concilio Vaticano II i cattolici saranno autorizzati a partecipare a preghiere inter-confessionali.

¹³ Nel suo *Diario inglese*, 13 marzo 1928 annota che il manoscritto viene spedito da New York all’amico Gorgerino. È un *Diario* scritto in inglese per esercitarsi nella lingua, ma poi proseguito anche in Italia fino al 1951 (tradotto in italiano dalla dott.ssa Rita Muccio, di probabile prossima pubblicazione).

¹⁴ *Crisi protestante e unità della Chiesa*, Morcelliana, Brescia 1930, pp. 114-115.

¹⁵ *Ibid.*, pp. 32, 51ss.

¹⁶ *Ibid.*, pp. 61-92, 133ss., 152ss., 187ss.

constata come rimangano senza risultati; c'è un "bivio" che essi stessi vedono davanti a sé ed indicano come "unirsi o perire"¹⁷.

La sua analisi era, in verità, spietata. Tuttavia risultava condotta con sapiente dosaggio fra critica del negativo – denunciato con chiarezza ma «con nessun compiacimento e con tutta amarezza» – e riconoscimento del positivo, esplicitamente accolto «con simpatia e augurio»¹⁸. Il libro ebbe grande risonanza, anche al di fuori dell'ambiente cattolico.

Qui noterò solo che Romolo Murri sulla rivista protestante italiana «Bilychnis» trovava il libro «in genere, obiettivo e sereno»; da parte sua in una rivista statunitense il biblista acattolico McCasland lo giudicava «lodevolissimo, irenico, liberale, assai al corrente della letteratura protestante», e, pur con alcune riserve, considerava Giordani uno dei tre europei che portavano «il contributo cattolico alla discussione dei grandi movimenti ecumenici che allora contrassegnavano il mondo religioso»¹⁹.

Commentatori cattolici trovarono il libro "immensamente triste", scorgevano l'autore "tormentato dalla pietà", sentivano in lui «un cuore di cristiano e di cattolico che piange e prega», senza avere «nulla della compiacenza di polemista vittorioso»²⁰.

Di particolare interesse risulta l'atteggiamento di don Giuseppe De Luca che ne fece una recensione, pubblicata con lo pseudonimo *Petrus Magister*²¹ sul mensile di cultura di Firenze «Il Frontespizio». Egli giudica il libro di "enorme importanza", tanto da accostarlo ad opere di Bossuet, di Karl Adam e di Romano Guardini (così, egli dice, Giordani «salva l'onore della letteratura religiosa» italiana). Non ne condivide però l'essere troppo "ben disposto" verso i seguaci della Riforma; e afferma che in tal modo Giordani risulta «spiacevole a Dio ed ai nemici suoi». E poiché que-

¹⁷ *Ibid.*, pp. 122-166.

¹⁸ *Ibid.*, pp. 109 e 140.

¹⁹ Ne dà notizia lo stesso Giordani in *Cattolici, protestanti e unità della Chiesa*, FD 1931, 6, pp. 251 e 253-254. Murri era un sacerdote che per motivi politici era stato scomunicato da Pio X; Giordani lo aiutò ad essere riammesso nella Chiesa poco prima di morire (1944); cf. *Memorie d'un cristiano ingenuo*, Città Nuova, Roma 1981, p. 96.

²⁰ Queste valutazioni sono riportate in FD 1931, pp. 125, 254, 288.

²¹ *Petrus Magister, Crisi protestante*, in «Il Frontespizio» 1931, 3, pp. 9-10.

sto sacerdote dottissimo lavorava in Vaticano, lo si può considerare espressione molto indicativa dei tempi dell'ecumenismo ufficiale romano, di fronte ai quali si ha una nuova conferma dell'azione anticipatrice condotta da Iginio Giordani.

Fu questo libro che lo fece diventare direttore di «Fides», mensile della Pontificia Opera per la preservazione della fede, nata all'inizio del '900 appunto per salvaguardare la fede cattolica di fronte alla propaganda "protestante". Il nostro Iginio lavorava alla biblioteca vaticana insieme col direttore di «Fides», l'oratoriano p. Giulio Bevilacqua; e a lui diede a leggere il manoscritto per averne consigli prima di darlo alle stampe. Fu l'occasione per p. Bevilacqua di rendersi conto della competenza unica di Giordani in quello ch'era il fine specifico della rivista: glie ne consegnò la direzione di fatto nel 1930 e quella ufficiale nel 1932²².

"FIDES": LA POLEMICA

Col suo impegno nella rivista che aveva quella finalità specifica or ora ricordata, aumentavano in lui gli impeti della battaglia. Tuttavia la linea di fondo rimaneva sempre duplice: *polemica* da un lato, *attenzione* dall'altro.

La polemica si sviluppava, di norma, come risposta ad attacchi²³; Giordani doveva controbattere anche le accuse di intolleranza rivolte alla Chiesa cattolica, e lo faceva con vigorosa chiarezza richiamandosi alla dottrina e ai fatti di Calvino e di Lutero²⁴.

²² Per la consegna di p. Bevilacqua a Giordani della direzione di fatto abbiamo notizie dal *Diario inglese* 14.2.1930 e da lettera di Giordani del 2.3.1930 ad Egidio Trezzi, direttore della ed. Fiorentina (AIG, 42,2); ch'egli cominci ad essere direttore ufficiale risulta da FD 1932, 9, p. 430.

²³ Cf., ad es. *Offensiva protestante e difesa cattolica* (C. Camerario), FD 1931, 3, pp. 109-113, *Botte protestanti e risposte cattoliche*, FD 1931, 4, pp. 162-167 e *La requisitoria di un protestante*, FD 1932, 3, pp. 108-111.

²⁴ Si vedano *La faccenda dell'intolleranza* (I.G.) FD 1932, 8, pp. 343-348 e *Calvino e l'intolleranza* (G. Massias), FD 1933, 3, pp. 124-127.

Dove poi esplodeva l'indignazione era quando vedeva esponenti di quelle sponde, italiani e non, scagliare insulti personali a Pio XI: un "sanguinario"²⁵; ancora più sdegno manifestava nel leggere approvazioni – per solo accanimento antiromano – delle persecuzioni sanguinose di Messico e Spagna contro la Chiesa cattolica²⁶, approvazioni talora condannate dagli stessi "protestanti"²⁷.

Riferendosi al Giordani polemico, un suo amico tra il serio e il faceto, gli affibbiò un attributo ch'era stato coniato per Agostino: "martello"; ad esser precisi: «martello [...] inossidabile/ d'ogni menzogna eretica»²⁸ (ricordiamoci che per la polemica di quegli anni tutti eravamo eretici gli uni per gli altri).

Ma questo aspetto del "martello" non era il tutto di lui: e, ritagliato a sé ed assolutizzato, non dava il vero Giordani.

"FIDES": L'ATTENZIONE

Era già significativo il fatto che a rettificare gli eccessi di alcuni figli della Riforma chiamava in aiuto – come aveva fatto in

²⁵ *Dei metodi polemici*, FD 1933, 4, pp. 164-166; qui riferisce di un convegno di presbiteriani scozzesi in cui si lanciava contro Pio XI l'accusa di essere «l'uomo più assetato di sangue in tutto il mondo»; Giordani cita titolo e data della rivista presbiteriana.

²⁶ In *Una coppia: Lala-Calles* (A. Silenziario), FD 1935, 3, pp. 136-139, denuncia l'approvazione data dal pastore metodista italiano Lala all'azione persecutoria del dittatore messicano contro la Chiesa cattolica; in *Esplorazioni in terra acattolica* (A. Silenziario), FD 1938, 3, pp. 119-121, s'indigna contro un pastore calvinista che giustifica stragi di preti e incendi di chiese nella Spagna repubblicana, e contro un altro che esulta perché qui la Chiesa cattolica romana «la madre della menzogna [...] è stata spazzata via dalla rivoluzione».

²⁷ In *Raspollature. I protestanti e il comunismo* (E. Fuffezio), FD 1938, 11, pp. 509-510, riporta il severo giudizio del direttore di una rivista episcopaliana statunitense sugli errati entusiasmi di certi suoi correligionari a favore dei rivoluzionari.

²⁸ Così lo qualificava Puf (Ugo Piazza) in una poesia su «L'Osservatore della domenica» del 9.5.1940. La poesia scritta a commento scherzoso del libro di Giordani, *La repubblica dei marmocchi*, vi compare come *Lettera aperta a Igino Giordani* all'inizio delle edizioni successive alla 2ª.

Crisi protestante – le valutazioni di altri delle loro stesse Chiese, da lui riconosciuti più sereni, intelligenti, studiosi, coraggiosi. Sulla rivista, ben presto diventata tutta sua, documentava la “giovane estimazione” da parte di acattolici verso il papato, alcuni dei quali maturavano apprezzamenti anche sul principio della infallibilità²⁹. Lo stesso faceva per i loro atteggiamenti verso Maria, fino a riportare larghi passi dell’articolo di un ministro wesleyano³⁰. E non trascurava di segnalare un «bello esempio di carità» interconfessionale dato da una signora “protestante”³¹.

Perfino nei riguardi di Lutero non tutto era negativo. Certo, lo teneva al vertice della veemenza del suo guerreggiare per l’unità spezzata. Tuttavia riconosceva in lui luci, rettitudine d’intenzioni, aspirazioni alla perfezione, sofferenza perché i suoi ideali di rinnovamento venivano strumentalizzati. «La riforma non fu come la voleva lui stesso», scriveva Giordani, poiché andarono crescendo le pretese temporali dei politici, sì che «sul finire della vita» Lutero fu preso da «tristezza e cruccio»³². Notava anche come il frazionarsi della protesta sin dall’inizio e il progressivo «sdrucchiolare nella protezione dei principi tedeschi» finissero per diventare «il dramma di Lutero»³³. Ipotizzava addirittura che furono elementi nazionalistici a favorire la scissione, mentre il padre della riforma «probabilmente non voleva uscir dalla chiesa romana»³⁴. Riconosceva i grandi meriti della sua passione per la Bibbia³⁵; nella edizione del 1940 de *Il sangue di Cristo* riferiva la commozione di Lutero dinanzi a “quelle piaghe”³⁶. Avendo appreso con evidente rammarico dallo storico luterano Joseph

²⁹ *I protestanti moderni verso il Papa* (A. Tommasi), FD 1942, 7, pp. 318-319.

³⁰ *La Madre di Dio*, FD 1935, 3, p. 113; l’articolo citato e commentato è del rev. A.E. Whiltham ministro capo della Chiesa metodista scozzese e si intitola: *In lode a Maria*.

³¹ *Carità protestante*, in *Postumi di letture*, FD 1938, 10, p. 453; vi segnala il lascito di una signora protestante a un ospedale cattolico.

³² *I cristiani e la chiesa*, FD 1931, 4, p. 175.

³³ *Riforma e riformatori* (G. Massias), FD 1931, 2, pp. 78-83, spec. 81-82.

³⁴ *I cristiani e la chiesa*, cit.

³⁵ *Luterana* (G. Massias), FD 1932, 7, pp. 316-321; cf. in particolare il par. *Lutero visto da un luterano*.

³⁶ *Il sangue di Cristo*, Brescia 1940², p. 135.

Lortzing il tormento interiore del capo della Riforma per le proprie difficoltà di santificazione, Giordani sentiva il bisogno di pregare per la sua anima³⁷.

Come conclusione di questa rapida analisi richiamerei l'attenzione su una sua affermazione del 1937; pur ricordando che erano stati i principali autori della «vivisezione della cristianità», ammetteva lealmente: «so bene: Lutero e Calvino erano convinti di amar Cristo, di servir Cristo»³⁸.

Anche se, dunque, nella questione protestante la linea polemica di Giordani era la più visibile, viveva però in lui anche un'altra linea: la tendenza a capire di più i riformatori e a cercare una qualche via di dialogo. Era una linea che rimaneva sconosciuta al grosso pubblico e accessibile, purtroppo, solo a pochi studiosi.

“FRATERNITÀ FERITA”

Compiva dei passi che dall'atteggiamento di “attenzione”, lo portavano lungo tappe sorprendentemente anticipatrici di alcune caratteristiche dell'odierno ecumenismo.

Si registra innanzitutto l'uso crescente della espressione “fratelli”, anche se con l'aggiunta di “separati”.

Egli si affidava alla sostanza pacificante del termine “fratelli” già in *Crisi protestante* e poi ancora in parecchi articoli delle pagine di «Fides». La locuzione diveniva man mano sempre meno formale per incarnarsi sempre più nel caldo «ricercare la mano del fratello»; ed acquistava un senso per cui la «nostra fraternità» faceva sentire «più acuta, più dolorosa» la “frantumazione”³⁹. E giungeva ad esprimere come «sentimento di fraternità profonda – fraternità ferita» quello che lo avvicinava ai cristiani non cattolici⁴⁰.

³⁷ *Luterana*, cit., p. 318.

³⁸ *I rapporti con i protestanti*, FD 1937, 3, p. 119.

³⁹ *Un'eroina dell'unità: suor Maria Gabriella*, FD 1940, 5, pp. 228 e 229; cf. anche p. 231.

⁴⁰ *Prefazione a Crisi protestante e unità della chiesa*, cit., 1939², p. 7.

Questo crescente senso di fraternità dava anche frutti di amicizia personale e di dialogo pubblico, come avvenne nel caso veramente emblematico di Costantino Avoncelli, un giovane protestante milanese. Gli lasciò esporre le sue idee su «Fides», pubblicandogli ben tre articoli nel 1939; ne faceva una presentazione del tutto positiva e non adoperava quell'arma dei direttori di giornali che è la replica⁴¹.

Il cammino di Giordani non avveniva solo sul piano personale: era un vero e proprio *discorso sul metodo* ch'egli andava facendo. Lo aveva iniziato nell'articolo su *L'unione delle chiese* del 1925; lo confermava nel libro del 1930; lo sviluppava in almeno otto articoli sulle pagine di «Fides», tra il 1933 e il 1942. In uno scritto del 1937 disegnava quasi un autoritratto del Giordani polemista: nessuna «ombra di ostilità» verso i non cattolici, ma difesa fedele della verità. Doveva però rispondere al proprio interno dilemma, come appare chiaro da questa confessione: di avere in fondo all'anima «un sentimento fatto d'amore e d'angoscia, di sdegno e di speranza [...] di fronte alla vivisezione della cristianità»⁴².

Diventava sempre più convinto che la carità fosse da salvare. Acquistava in lui una valenza sempre maggiore la distinzione-congiunzione fra l'amore alla verità e la carità per le persone.

L'incontro del 1940 con le trappiste di Grottaferrata, collegate con gruppi anglicani in preghiera per l'unità, gli rilanciava una via che già percorreva: il pregare. Ora veniva riscoperta come via assolutamente primaria: poiché l'unità «non è opera di uomini, ma di Dio; non di studio, ma di grazia»⁴³.

⁴¹ Questi gli articoli di C. Avoncelli su «Fides»: *L'unità della Chiesa, I protestanti e la chiesa, Urge ritornare a Cristo*, pubblicati nei numeri 2, 4 e 5 dell'anno già detto. Giordani aveva fatto precedere il primo articolo da questa valutazione: «uno scritto molto assennato e logicamente serrato» (FD 1939, 2, p. 90).

⁴² *I rapporti con i protestanti*, cit., p. 119.

⁴³ *Un'eroina dell'unità: suor Maria Gabriella*, cit., p. 230.

ALBA DI ECUMENISMO

In un articolo del 1942 – *L'unità della chiesa* – l'interno dilemma di Giordani risultava placato nell'approdo alla giusta armonia tra preghiera (prioritaria) e studio, e nell'impegno a un dialogo da curare nella verità, sì, ma con «tutta la carità di cui siamo capaci»⁴⁴. Ripeteva con maggior forza quanto aveva già scritto nel 1936 per un caso particolare⁴⁵ ed ora proponeva a principio generale: «è bene dare più risalto oggi a ciò che ci unisce che a ciò che ci separa»⁴⁶; imboccava così una strada (sarà poi uno dei principali orientamenti ammirati in Giovanni XXIII) che, senza ignorare le differenze, valorizzasse al massimo tutte le confluenze già esistenti.

Soprattutto vi faceva apparizione un termine – e un concetto – di grande svolta: l'«incontro». Nello stesso articolo riportava infatti le parole di p. Maurice Villain S.M., i cui scritti conosciuti due anni prima gli facevano scoprire un recentissimo filone dell'ecumenismo francese e un nuovo modo di pensare l'unione dei cristiani; p. Villain esaltava la possibile funzione della Bibbia quale «libro vivente [...] e vivificante» e lo indicava come «luogo d'incontro e di unione per tutti quelli che appartengono a Cristo»⁴⁷.

Il cammino di Giordani faceva ancora un bel passo avanti con la pubblicazione su «Fides» del dicembre 1942 di un opuscolo tradotto dal francese a firma siglata P.C.⁴⁸. Si trattava del sacerdote Paul Couturier, che vi esponeva idee sulla riunificazione in una prospettiva del tutto fuori dai soliti schemi. La «riunione di tutte le comunità cristiane» – si dice nell'opuscolo – si può realizzare in una unità che, nascendo da «ciò che vi è di più santo nella vita di tutti», permetta di «conservare le legittime e feconde diversità di spirito, di cultura e di razza», consolidate dalle rispettive esperienze storiche⁴⁹.

⁴⁴ *L'unità della chiesa*, FD 1942, 12, p. 547.

⁴⁵ *Un convertito per amore della chiesa*, FD 1936, 9, p. 395.

⁴⁶ *L'unità della chiesa*, cit., p. 547.

⁴⁷ *Ibid.*, pp. 540-541; dello stesso religioso aveva pubblicato su «Fides» due articoli sul sacro libro: *La Bibbia e l'unione dei cristiani*, FD 1940, 6, pp. 265-274 e *La Bibbia, libro vivente*, FD 1941, 1, pp. 9-18.

⁴⁸ *La settimana dell'unità cristiana*, FD 1942, 12, pp. 564-568.

⁴⁹ *Ibid.*, p. 564.

Nell'opuscolo c'è il paragrafo speciale: *Perché cattolici*. Qui si invitano i figli della Chiesa di Roma a rendersi consapevoli delle proprie colpe verso l'unità, ad approfondire in vista di esse il proprio perfezionamento individuale e collettivo, ad essere pronti ad «accettare con animo lieto tutte le conseguenze di distacco, di spoliamento e di unificazione» che l'attuazione della preghiera di Cristo al Padre comporta⁵⁰.

Lo scritto, poggiato sulla citazione di padre Lutz, un domenicano del nord-Europa, era preceduto in «Fides» da brevi righe senza firma, ma certamente da attribuirsi al direttore Giordani. Egli spiegava come si intendesse così far conoscere «i diversi punti di vista sotto i quali, anche tra i cattolici, si sta esaminando il problema dell'unità cristiana»⁵¹. Non si esprimeva in più esplicite approvazioni; sta il fatto però che Giordani aveva prestato molta attenzione all'opuscolo di Paul Couturier (allora, se sono ben informato, non molto noto in Italia), e lo rilanciava – con grande coraggio – proprio in una rivista che si stampava al centro della cattolicità. Era segno inequivocabile che la sua apertura cresceva, anche nei confronti di una novità così rivoluzionaria.

DAL RITORNO ALL'INCONTRO

Tale crescita era ben visibile quando ri-pubblicava il suo libro *Crisi protestante e unità della Chiesa*.

Nel culmine del conflitto mondiale ne stava curando la terza edizione radicalmente ristrutturata. Dedicava spazi maggiori alle Chiese orientali, come aveva già fatto in «Fides», con una particolare attenzione alla figura di Vladimir Soloviev, considerato come «un Newman laico della Russia»⁵².

⁵⁰ *Ibid.*, pp. 564-566.

⁵¹ *Ibid.*, p. 564.

⁵² *Crisi protestante e unità della chiesa*, cit., 1945³, p. 243; cf. anche pp. 230-231, 236, 244; agli ortodossi nel libro è riservato un intero capitolo: *Orientali, Protestanti e Cattolici*, pp. 221-250, oltre a numerosi altri riferimenti. Anche in

Vi poneva un capitoletto, *Il debito dei cattolici*, che appariva proprio ispirato al paragrafo *Perché cattolici* dell'opuscolo francese sopra ricordato. Giordani riconosceva che la "ribellione protestante" era stata il "castigo" mandato da Dio per la corruzione di esponenti della Chiesa cattolica; e insisteva sul "debito" di maggior conoscenza, di preghiera, di carità, che ai cattolici spetta pagare oggi nel processo di riavvicinamento con i protestanti⁵³.

Nel capitolo conclusivo esponeva il nuovo modo di concepire l'unità da parte dei cattolici: se prima essi *attendevano* il "ritorno" degli altri nella «casa del Padre», «oggi – scriveva – prevale il programma [...] di andare incontro» ad essi; ma era ancora un "andare incontro" per agevolarne il "ritorno"⁵⁴.

C'era però ancora un passo avanti: Giordani esaltava con nuova luce la prospettiva di p. M. Villain, e puntava sulla Bibbia come «luogo d'incontro e di unione»; cioè luogo verso cui muovere ambedue per *incontrarsi*⁵⁵. Ma era nella introduzione del volume che Giordani faceva traboccare i suoi più caldi personali motivi di nuova speranza: aveva visto "con gratitudine", in quegli anni di guerra⁵⁶, protestanti e cattolici collaborare. E con pubblico gesto molto significativo dedicava il libro a «due operai dell'unità», due coniugi valdesi: nel loro «amore alla chiesa e a Cristo», gli sembrava di vedere aperta «una strada dove, se Dio vorrà, i battezzati di diverse comunioni si potranno incontrare»⁵⁷.

Accanto, dunque, a un concetto già consolidato – ciò che ci unisce val più di ciò che divide – andava emergendo un altro concetto, anche se ancora da precisare: *incontrarsi*.

«Fides», l'argomento ritorna di frequente sia per temi che s'incrociano con quello principale dei protestanti, sia con specifici articoli: tra gli altri, cf. in particolare *Soloviev, l'Oriente e il Cattolicesimo* (G. Massias), FD 1932, 2, pp. 82-84 e *Le chiese separate d'Oriente* (A. Tommasi), FD 1938, 4, pp. 179-188.

⁵³ *Crisi protestante e unità della chiesa*, cit., pp. 317-321.

⁵⁴ *Ibid.*, pp. 334-335.

⁵⁵ *Ibid.*, par. *La Bibbia per l'unità*, pp. 337-339.

⁵⁶ Il libro fu pubblicato, come s'è detto, nel 1945, ma Giordani completava l'introduzione il 17.3.1944, mentre Roma era «al centro di una furibonda battaglia»; *ibid.*, Per la III edizione, p. 8.

⁵⁷ *Ibid.*, pp. 9-10.

Non molti anni dopo, nel settembre 1948, Giordani conosceva Chiara Lubich; esperto qual era di dottrina e vita della Chiesa, si rese subito conto della novità ed altezza della spiritualità espostagli dalla giovane trentina e vissuta nel nascente Movimento dei Focolari; ne rimase conquistato e vi aderì. Avveniva nel profondo di sé quel ch'egli stesso chiamò una "seconda conversione".

Nasce un "nuovo" Giordani; lo sottolinea il suo biografo batista che vede in lui un "salto di spiritualità"⁵⁸.

Col cammino già percorso in merito al problema della "unione delle chiese", Giordani è pronto ad intuire le ricchezze della vocazione ecumenica insita nella "spiritualità dell'unità" di Chiara: come ha scritto J.P. Back nel 1988⁵⁹, egli compie qualche passo presso la stessa fondatrice, prima ancora che lei pensasse di impegnare il Movimento in tale campo. È proprio Chiara che ci fa sapere:

ben lungi da noi l'idea dell'ecumenismo di cui non abbiamo ancora nessuna conoscenza in quell'epoca. Ancora anni dopo, verso il '50, quando, in visita al padre gesuita Boyer, fondatore del *Foyer Unitas*, mi sono sentita chiedere se l'unità, come l'intendevamo, era in funzione dell'unità della Chiesa, ho risposto con fermezza: "No"! Era Dio che fa la sua opera non io, quindi io non lo sapevo. Dio non ci aveva ancora svelato i suoi piani, per esempio, in questa direzione⁶⁰.

Dopo che il disegno di Dio sul piano ecumenico le viene "svelato", lei dice a Giordani ch'egli sarà "mantello" a quelli di cui prima era "martello"; e a un certo punto di maturazione del Movimento in questo delicatissimo campo, fonda il "Centro Uno" (1961), affidandone la direzione a Giordani.

In tale veste egli presiedette un convegno di ecumenisti nell'autunno 1967 presso la sede del Movimento a Rocca di Papa.

⁵⁸ E. Robertson, *Igino Giordani*, cit., p. 121.

⁵⁹ J.P. Back, *Il contributo del Movimento dei Focolari alla Koinonia ecumenica*, Città Nuova, Roma 1988, pp. 100-101.

⁶⁰ Chiara all'incontro dei capizone e capifocolare, Rocca di Papa, 5.10.1981 (seg.).

Vi partecipava l'archimandrita mons. Eleuterio Fortino, che nella scuola di ecumenismo organizzata dal Centro Uno presso il Centro mariapoli di Castelgandolfo nel gennaio 2004 ha dato questa testimonianza: «Giordani in quel convegno era riuscito per la sua serenità interiore a placare i toni accesi del dibattito; ed aveva chiarito gli aspetti teologici e pastorali del decreto del Vaticano II *Unitatis redintegratio* (1964), facendo cadere le ultime resistenze degli oppositori italiani alla preghiera in comune fra tutti i cristiani nella Settimana per l'unità delle Chiese»⁶¹.

Per parte sua Giordani seguiva già dal 1940 questa Settimana, che ad essere precisi è un Ottavario: dal 18 al 25 gennaio. Ce lo spiega lui stesso in uno scritto di quell'anno, precisando il senso delle due date: festa della cattedra di S. Pietro a Roma, la prima; conversione di san Paolo, la seconda⁶².

L'ecumenismo, impostato da Chiara come "ecumenismo della vita" e vissuto nel Movimento con sue proprie esperienze, maturato alla luce delle anime grandi di Giovanni XXIII e Paolo VI e dello spirito del Vaticano II, diventa l'impegno centrale di Giordani negli ultimi anni della sua vita. Si può dire che per lui ormai tutti i cristiani sono veramente *fratelli ritrovati*. Egli vive e diffonde il nuovo spirito ecumenico fatto essenzialmente di amore e teso alla comunione delle anime, nella certezza che «dall'unità dei cuori si svolge quella delle menti»⁶³.

È commovente pensare che l'ultimo articolo sull'ecumenismo lo ha scritto nel dicembre 1979, due settimane prima dell'esplosione del malanno al cervello, che quattro mesi dopo sanciva la sua partenza per il Cielo: *Il viaggio verso l'unità*. Anche qui coltiva tenacemente una visione profetica, in cui pone l'unità dei cristiani come base e lievito per «imprimere uno slancio all'ideale d'unità universale tra i popoli»⁶⁴.

⁶¹ E. Fortino, *Iginò Giordani e la preghiera per l'unità dei cristiani*, in «Besa-Fede», Rivista greco-albanese, Roma, febbraio 2004, pp. 7-9.

⁶² *Questa ottava, Presentazione* a M.G. Dore, Suor Maria Gabriella (1914-1939), Morcelliana, Brescia 1940, pp. 9-25.

⁶³ *Sette giorni per l'unità*, «Città Nuova», 23 (10.12.1978), p. 30.

⁶⁴ *Il viaggio verso l'unità*, *ibid.*, 23 (10.12.1979), p. 27.

SUMMARY

Igino Giordani's constant tendency towards the unity of all believers is present right from the start of his brilliant career as writer and standard bearer of the Christian message. In 1925, in "Parte Guelfa" (The Guelf Faction), he speaks of the need for unity among European peoples and of how the spiritual energy of the Pope can achieve this beyond political divisions. In "il Popolo" he asserts that such a unity can only be brought about through "mutual understanding and tolerant charity". In the monthly journal "Fides", while defending Catholicism, he opens new pathways for dialogue with "acatholic" intellectuals, in the search for common ground.

In the 1940s his treatment of the return of our "separated brethren" becomes transformed into the hope of mutual collaboration, with the Bible as a "place of meeting and union". After a decisive encounter with Chiara Lubich's spirituality of unity, he begins to practice it, and as director of "Centro Uno" lives and spreads a new ecumenical spirit based on unifying people's hearts.